

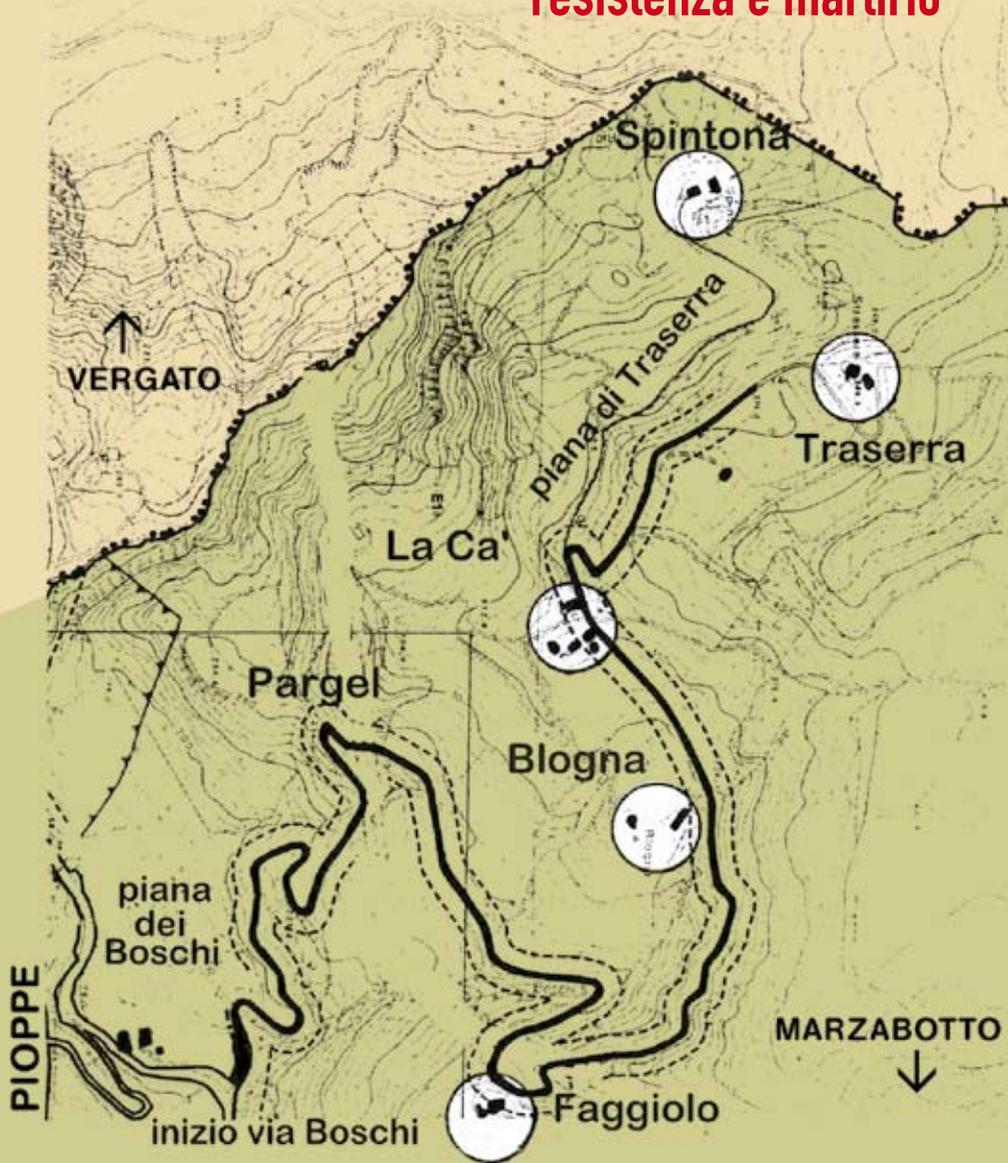
COMITATO REGIONALE PER LE ONORANZE
AI CADUTI DI MARZABOTTO



COMUNE DI MARZABOTTO
MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
CITTÀ MESSAGGERA DI PACE
(Provincia di Bologna)

VIA BOSCHI

una strada sconosciuta
fra storia e natura,
resistenza e martirio



67° anniversario della prima strage di Marzabotto in località Faggiolo

Trovare le parole per ricordare e spiegare perché siamo qui oggi, a ricordare ciò che accadde il 23 luglio 1944 al Faggiolo.

Lo voglio fare con le parole di un premio nobel, "L'uomo, ha scritto è definito dalla sua memoria individuale, legata alla memoria collettiva. Memoria e identità si alimentano reciprocamente. Per questo dimenticare i morti significa ucciderli una seconda volta, negare la vita che hanno vissuto, la speranza che li sosteneva, la fede che li animava".

Noi oggi siamo qui innanzi tutto per questo: per ricordare chi, in quei giorni, perse la vita, chi vide spezzate le proprie speranze, chi pagò per le proprie idee e la propria fede.

Noi oggi siamo qui per loro. A segnare l'impossibilità di dimenticare una ferita così profonda.

Qui al Faggiolo prima e in tante altre località del comune di Marzabotto persero la vita donne, uomini e bambini, che avevano scelto di stare dalla parte giusta. Sono queste le qualità di quelle persone che con il loro sacrificio hanno permesso a tutti noi di avere un futuro migliore.

Un futuro di pace, tra gli uomini e tra i popoli, in cui quello che accadde allora non debba più ripetersi.

Il nostro impegno sarà oggi e sempre quello di mantenere vivo il ricordo e onorare il sacrificio di quelle persone.

Valter Cardi

Presidente del Comitato Regionale
per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto



Via Boschi nei pressi di "La Ca" nella veste invernale

La curiosa descrizione dei luoghi che, partendo dall'inizio della Via Boschi con l'incrocio della Porrettana, fino alle case di Spintona e Traserra, viene qui svolta, è occasione per me di ripensare, come spesso mi succede, ad un territorio che conosco molto bene, nei minimi particolari e che amo profondamente.

Per varie ragioni: perché ci sono le mie radici e quelle dei miei genitori; perché qui ho vissuto la mia infanzia ed i primi anni dell'età scolastica, prima di trasferirmi, insieme alla mia famiglia, a Marzabotto-capoluogo. Perché conosco il valore della gente che proviene da qui; gente abituata a lavorare la terra con tanta fatica, ma con grande dignità.

Uomini e donne che hanno lottato contro il fascismo, che hanno pagato con la vita, come le nove vittime del Faggiolo, l'applicazione dell'ideologia nazista che ha compiuto a Marzabotto e a Monte Sole il più vile sterminio di popolo durante la seconda guerra mondiale.

Perché qui sono nati e vissuti, fino a dover scappare dall'Italia e a morire per la libertà del popolo spagnolo, uomini come Amedeo Nerozzi, uno dei veri fondatori della Repubblica Italiana.

Perché, anche nel dopoguerra, la poca gente che continuò ad abitare lungo la via Boschi, con un'economia che non poteva reggersi solo dal lavoro dei campi, garantì, come in tanti altri luoghi simili a questo, la conservazione e la difesa dell'ambiente dal degrado e dall'abbandono.

Perché è veramente un bel territorio, che merita di essere salvaguardato e valorizzato. Inoltre, è con particolare soddisfazione, sapere che lungo la via Boschi, oggi, le case sono in maggioranza abitate, in particolare da giovani e bambini.

Compito degli amministratori locali è fare in modo che i servizi fondamentali, esistano e siano, nel limite del possibile, di qualità.

Grazie a Gian Paolo Frabboni che diffonde la conoscenza del nostro bel territorio, contribuendo in modo decisivo alla diffusione di quel senso di appartenenza che è la base per fare crescere la nostra comunità.

ing. Romano Franchi

Sindaco di Marzabotto

67° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE

SABATO 30 LUGLIO 2011

COMMEMORAZIONE DELLA PRIMA STRAGE DI MARZABOTTO (23 luglio 1944)

PROGRAMMA

Ritrovo Sabato 30 luglio 2011
ore 20 sul luogo dell'eccidio
in Via Boschi 2 alla presenza
dei parenti delle vittime

- Benedizione della lapide commemorativa;
- Intervento del Sindaco e del Presidente del Comitato Onoranze;
- Deposizione della corona.

La manifestazione per il ricordo della PRIMA STRAGE di Marzabotto compiuta dalle forze nazi-fasciste in località "Faggiolo" nel mese di Luglio 1944 (in cui furono assassinati i nostri concittadini Cucchi Fernando, Golfetti Pietro, Melega Aldo, Minelli Domenico, Serenari Celso, Simonini Valentino, Stanzani Emilio, Venturi Giuseppe e Zanardi Francesco), è stata istituzionalizzata fra le manifestazioni ufficiali del Comitato Onoranze.

Torre di
"Casa Faggiolo"
sec. XVII
Malfolle (Marzabotto)



LA CITTADINANZA È INVITATA

VIA BOSCHI: (Km. 2,700 – strada chiusa) PERCORSO E INFORMAZIONI

L'origine delle varie località dei **"Boschi"** si perde nei tempi.

Questa piccola, storica e bella strada (nella parrocchia di Malfolle), ai più è sconosciuta. E' l'ultima del Comune di Marzabotto (in direzione Marzabotto-Vergato) e, forse per questo, non è visibile nelle pianine stradali perché si è preferito coprirla con la pubblicità e, pur essendo classificata fra le strade Comunali, (quando appare) viene ancora indicata con un "tratteggio rosso come sentiero CAI n°. 138" per raggiungere Malfolle, Montasico e Monte Pastore.



Piana dei Boschi

Parte sulla destra della Porrettana, prima di raggiungere Pioppe, a fianco della **"piana dei Boschi"** che è abbandonata da decenni con l'edificio principale in collabenza e qui inizia il percorso della **"Via Boschi"**.

Due avvisi richiamano subito l'attenzione del viaggiatore: **"strada chiusa"** e obbligo invernale di **"gomme con catene"**.

E' strada classificata di **"rispetto ambientale, naturalistico e panoramico"**, in un territorio quasi interamente boscato e dove sono "storici" i rari edifici esistenti.

I pochi abitanti vivono ancora nella massima tranquillità e in sintonia con la natura e dove l'uomo è riuscito a creare un equilibrio fra lui e il bosco che è ancora prevalente sugli appezzamenti coltivati.

Qui in assenza di acquedotto pubblico i residenti vivono ancora col getto delle loro piccole sorgenti e dove (G. Baroncini, C. A. Bettini, G. Cuzzani, A. Diamanti e i 3



Inizio Via Boschi

cugini A., D., e T. Nerozzi) nel 1972 hanno modificato, a loro spese, la mulattiera esistente creando questo interessante percorso che, dopo 10 anni, è stato preso in carico dal Comune che l'ha recentemente riasfaltato.

La strada si snoda zigzagando in salita (da m.150 a m. 450 s.l.m.) con 35 curve e controcurve che impongono alle auto, una ridotta velocità. Percorrendola ci si trova come in una giostra, rivolti ora verso nord, ora verso sud, est, ovest.

Dopo 500 metri, sul lato sinistro, chi è in grado di penetrare nel folto del bosco può assaggiare l'acqua solforosa che fuoriesce lentamente da una roccia depositandosi in un piccolo anfratto costruito da Amedeo Nerozzi jr. Proseguendo ancora si giunge ad un pianoro (denominato **"Pargel"**). Un tempo, da qui, partivano i diversi sentieri per raggiungere le poche costruzioni del territorio.



Pargel

La prima casa che si incontra (a destra, a km.1,400) è la nota località **"Faggiolo"** (civico n° 2) composto da due edifici risalenti al XVII° sec. (erano stalla-fienile con abitazione e torre, che è crollata nell'immediato dopo-guerra (se ne può ancora notare traccia sulla facciata del lato posto a sud-est. Questa era torre di avvistamento, dominante la Porrettana in linea con la torre di "Casalino". Ora gli edifici sono stati resi abitativi.



Due immagini del Faggiolo



E' "luogo storico" perché, qui il 23 luglio 1944 è avvenuta la "**Prima Strage dell'Eccidio di Marzabotto**". Il fatto è ricordato con una lapide (sulla facciata a est della casa) che riporta i nomi di nove uomini fucilati dai militari tedeschi. Il numero dei condannati era stato fissato in undici persone, a seguito di un rastrellamento compiuto dai militari tedeschi, perché soccombenti in una battaglia precedentemente compiuta, contro i partigiani della zona.

Due soli furono gli scampati: i fratelli **Medardo e Fermo Franchi**; agricoltori prelevati in questo borgo (vedi pag. 15). I corpi delle persone fucilate furono arse nell'incendio che attizzarono gli stessi militari. I corpi carbonizzati delle vittime furono pietosamente

raccolti da **Desiderio Marzari** di Sibano e dalla figlia quattordicenne **Iolanda** (vedi pag. 16) e depositati nei pressi del cimitero di Malfolle.

Ogni anno, si commemora l'eccidio con una cerimonia che è stata recentemente istituzionalizzata fra quelle "ufficiali del ricordo della strage di Marzabotto".

E' casa natale dell'attuale Sindaco di Marzabotto ing. **Romano Franchi**, precedentemente Sindaco anche dal 1985 al 1993.



Blogna

Nel retro dell'ex casa colonica si trova una monumentale quercia che ha una circonferenza di 3 metri con una superficie ombreggiante di 530 metri quadrati.

Dopo un segnale precauzionale di "caduta massi" proseguendo per 400 metri, a sinistra (protetta e chiusa da una bella cancellata), vi è la località "**Blogna**" (civico n° 4); casa abitata, con stalla e fienile, costruite all'inizio del secolo scorso.

In tempi lontani risulta essere stato un centro molto importante di cui ora non v'è più alcuna traccia.



Caprioli in via Boschi

Quindi si continua per una ripida salita (200 metri), (usare molta prudenza quando la strada è innevata o ghiacciata). A sinistra c'è il borgo di "**La Ca**" con due case abitative e due stalle e fienili; origine del sec. XVIII° una, e verso la metà del XX° sec. l'altra, (civici n° 6 e 8).



La Ca'

Qui nella casa natale di **Amedeo Nerozzi**, ricorrendo il 70° della morte nel 2008 è stata posta una targa commemorativa (dettata da G.P.Frabboni) con una cerimonia-ricordo dell'Amministrazione Comunale e grande partecipazione popolare.



Nerozzi noto capo-popolo nato nel 1891 fu organizzatore e propugnatore dei primi movimenti popolari e sindacali dell'epoca. Fu eletto Sindaco di Marzabotto nel 1920-21. Risulta essere stato uno dei primi Sindaci socialisti del secolo scorso che, dopo la scissione del 1921 passò al Partito Comunista e quindi dimesso per decisione prefettizia.

Nerozzi osò sfidare il governo dell'epoca organizzando una delle prime manifestazioni del "Primo Maggio" accogliendo, in una radura, fra i boschi fra Traserra e Malfolle, un migliaio di persone. Perseguitato dal regime e minacciato di morte si rifugiò in Belgio, Svizzera, Francia e, infine, in Spagna, dove

combattendo il franchismo, morì nel 1938, quando una cannonata colpì la sua tenda-ospedale mentre curava i feriti. Ufficiale, "medico sul campo", ottenne un riconoscimento al merito dal Governo repubblicano spagnolo. Anche l'attuale governo monarchico ha riconosciuto l'eroicità di quei volontari italiani, combattenti-repubblicani e, a quanti sono ancora in vita, ha concesso loro il diritto alla "cittadinanza spagnola".

Nel retro di casa di Nerozzi, verso nord-est, c'è una costruzione recente (deposito attrezzi) che sorge sul basamento di una antica torre di avvistamento, esattamente sulla linea direttrice con la torre di Sanguineda che la fronteggia al di là della valle, nel comune di Vergato.

Oltrepassato il borgo di **"La Ca' "**, radente il fienile a sinistra, e lasciata la strada asfaltata, attraverso un sentiero, si può raggiungere a piedi, nel profondo del val-lone verso la Porrettana, al confine col territorio vergatese, la località **"Spintona"** (civico n° 1).

E' una antica casa con stalla e fienile del sec. XIX°. Luogo totalmente abbandonato da molti anni. Usare la necessaria prudenza nell'avvicinarsi alla casa perché il sentiero, nei pressi degli edifici, diventa pericoloso a causa di una recentissima frana. Riprendendo la strada asfaltata da **"La Ca' "**, dopo una ripida e tortuosa curva si entra nella **"piana di Traserra"**, dove all'inizio, fra pini e abeti, è possibile scorgere una graziosa, piccola, nuova costruzione.

Attraversando tutta la "piana", che corre su un crinale rettilineo, assai stretto, si è in **zona panoramica** che improvvisamente si apre sulla valle, sovrastante il paese di Pioppe, Salvaro, il fiume Reno e la Porrettana. Su questo vasto scenario la vista può spaziare da Monte Sole a Monzuno, Monte Venere e Monte Vigese, dalle pale eoliche di San Benedetto Val di Sambro a Monte Radicchio, Monte Salvaro e Monte Vigese, fino alla grande e incantevole catena del Corno alle Scale.

Da questo palcoscenico non ci si deve lasciare prendere dalla spettacolarità visiva. Meglio osservarla con una sosta perché la strada, alla sua sinistra, non ha alcuna protezione e corre in quota su una profonda scarpata.



Spintona



La frana



Traserra: la vecchia casa

Questo tratto di 500 metri porta al termine della strada asfaltata comunale e inizia qui una stradina bianca "privata" che dopo 250 metri, raggiunge la località "**Traserra**" su un pianoro, che pare quasi avvolto dal bosco (civico n. 10). Qui c'è una massiccia casa costruita con l'utilizzo di materiali locali e, accanto, un edificio con fienile, stalla e magazzino.

Dopo km.2,700 termina quindi la via "Boschi".

Sia la costruzione principale che la stalla-fienile portano evidenti segni di interventi modificatori effettuati nei secoli passati e dove si evidenzia che l'abitazione era ancora unita alla struttura secondaria all'epoca del secondo conflitto mondiale (1943-45).

Parte della parete a nord-est della casa abitata è stata disincrostate, eliminando così una affrettata stuccatura. Risanandola, si è evidenziato che essa conserva ancora integra la sua materica bellezza.

A questa casa la poetessa bolognese Concetta Salerno ha dedicato una delicata lirica che bene si adatta a tutte le residenze della strada.

Proseguendo, invece, per i sentieri boscati che si estendono, ininterrottamente, verso ovest, per 20 chilometri, si raggiunge la turistica località di Tolè. Il camminatore si troverà su tratti attraversati da caprioli e cervi. Nelle radure potrà notare "l'aratura" provocata dal grufolare dei cinghiali in cerca di tuberi e nei tratti umidi potrà notare le impronte del lupo, o incontrare animali "non autoctoni" come daini e istrici che qui hanno trovato un habitat a loro confacente.

Dall'alto l'uomo è osservato anche dai più grossi rapaci, mentre gli giunge potente il bramito dei cervi. Nelle notti di luna piena si può udire anche l'ululato dei lupi.



Pioppe, dalla piana di Traserra



A Traserra gli edifici indicati risultano già censiti e “fumanti” (abitati) nell'estimo del 1300, già del conte di Bedoleto e, nei secoli seguenti, di proprietà di alcuni ecclesiastici. Non deve sorprendere che vi soggiornassero questi personaggi, perché la vicina parrocchia di “Malfolle”, nel 1550, ebbe come sacerdote il giovane marchese Gabriele Paleotti, che sarà poi Cardinale e primo Arcivescovo di Bologna. La parrocchia divenne pertanto giuspatronato delle nobili famiglie bolognesi e, quindi, interessate a questo luogo data appunto la vicinanza con Malfolle che noi, comuni mortali, dobbiamo raggiungere ancora oggi in sentiero, con una camminata di circa 20 minuti in salita, mentre le illustrissime personalità del tempo passato vi si facevano condurre sedute in portantina ancora nei primi decenni del 1900.

A Malfolle esisteva un castello distrutto dai bolognesi, per vendetta nei confronti del conte di Panico e gli studenti della scuola media di Marzabotto, con i loro insegnanti, hanno recentemente messo in luce il basamento di una torre.

In Traserra vi era anche una torre, perché di recente sono venuti alla luce i pesi dell'orologio ritrovati in una condotta, al centro dell'edificio, che dal piano cantine arrivava al tetto. In catasto risulta inoltre vi fosse in essere una fornace per la produzione di materiale da costruzione e un forno (ora distrutto).

All'interno del fienile di Traserra era pericolosamente attiva una “cucina partigiana”, mai scoperta, per il rifornimento di vettovaglie ai partigiani (vedi pag. 18).

Fra gli anni 1950-60 l'intero territorio è stato oggetto di abbandono, come tutta la montagna e i residenti si erano ridotti a due coppie di anziani.

In conseguenza dell'abbandono umano, la zona si è ripopolata (come detto sopra) di tutti gli animali del bosco (nessuno escluso) e il lupo deposita sfacciatamente i suoi “ricordi” addirittura sulla strada asfaltata. Ora, qui, nella salubrità e nella tranquillità del territorio l'uomo ha ritrovato occasione di vita e le case si stanno ripopolando. Recentemente sono nati 8 bambini in età da 6 a 2 anni, così che, nella serenità dell'ambiente incontaminato, fra i boschi, il silenzio e la natura, la vita è ripresa con i piccoli: **Veronica, Aurora, Riccardo, Caterina, Rebecca, Ludovico, Leonardo, Matteo** ed i loro genitori e con coloro che questo territorio lo hanno trasformato, da “loco vacanziero”, in residenza fissa.



Fermo Franchi,
scampato alla
strage del Faggiolo

Premessa

Nel precedente opuscolo, sulla “strage del Faggiolo” ho riportato solo elementi essenziali.

Qui di seguito, invece, riferisco più specificatamente quanto mi hanno dichiarato, negli anni passati, testimoni che quei “tragici momenti” li hanno vissuti.

Il 23 luglio 1944, in Marzabotto, avvenne uno scontro fra militari tedeschi ed un gruppo partigiano della brigata “Stella Rossa”, nei pressi di Sibano, in cui i nemici occupanti non riuscirono a sopraffare gli uomini della resistenza, ma per contro, lasciarono sul terreno un militare morto e diversi feriti.

Le truppe tedesche diedero inizio ad un imponente rastrellamento sulla statale Porrettana e nelle sue immediate vicinanze.

Fra i tanti rastrellati furono scelti 11 uomini (destinati per rappresaglia alla fucilazione) e condotti lungo un sentiero (che oggi è l'attuale strada “Via Boschi”) in località “Faggiolo” dove furono tenuti prigionieri per diverse ore controllati da militari tedeschi e due miliziani di Salò.

Gli altri rastrellati vennero invece condotti alle “Caserme Rosse” di Bologna e, in parte, riportati a Marzabotto (su un camion) per intervento del locale parroco di Pioppe, il dehoniano padre Catoj col suo confratello padre Somnavilla e, detto da Amelia Nerozzi, “quello non fu l'unico intervento dei padri che reggevano la parrocchia”.

La strage del Faggiolo

Medardo e Fermo Franchi

(zii dell'attuale Sindaco Romano Franchi) in tempi diversi hanno dichiarato:

“Vivevamo in località “Faggiolo” e da agricoltori la nostra famiglia conduceva quel podere.

Eravamo al lavoro nel nostro campo e quando giunsero i tedeschi con diversi rastrellati ci videro e ci inserirono in quel gruppo.

In numero di undici uomini fummo scelti, tenuti prigionieri e sorvegliati per diverso tempo dai militari tedeschi e da due repubblicani che si premurarono subito di avvertirci che “eravamo destinati alla fucilazione”.

Giunto il “momento”, ci fecero addossare al muro nel portico antistante la stalla, dividendoci in piccoli gruppi.

I militari si apprestavano a compiere l'esecuzione quando, Fermo con un cenno d'intesa verso Medardo, con uno scatto improvviso, ha stratonato il militare che

stava per sparare facendogli cadere l'arma, buttandosi nella vicina scarpata, prontamente seguito dal fratello Medardo.

Inutili sono stati gli spari dei tedeschi diretti verso noi fuggiaschi che riuscimmo ad allontanarci inoltrandoci in un campo di granoturco. Sentivamo fischiare insistentemente i proiettili sopra di noi.

Non ci stancavamo di correre per sottrarci dalla zona di tiro.

Fermo, comunque, venne colpito ad un orecchio, ma fortunatamente senza conseguenze.

Dal nostro nascondiglio udimmo spari e urla di dolore.

I corpi dei nove trucidati, coperti da fieno, paglia e ramaglie, custoditi nel sovrastante fienile, subirono anche l'oltraggio di venire bruciati nel fuoco appiccato anche alla stalla.

Noi, fratelli Franchi dovemmo vagare per giorni nei boschi perché ricercati a seguito della fuga che avevamo attuata.

Fra le vittime vi erano anche due uomini, sfollati da Bologna, che al Faggiolo avevano trovato ospitalità e rifugio sicuro, lontani dai bombardamenti della città: Francesco Zanardi e Domenico Minelli."

Iolanda Merzari: il recupero dei corpi



Iolanda Merzari

"All'epoca avevo 14 anni e dopo alcuni giorni dall'eccidio del Faggiolo, mio padre Desiderio ebbe incarico, non so da chi, di provvedere al recupero dei resti carbonizzati delle vittime. Eravamo agricoltori a "Cà Bruni" di Sibano e una sera mio padre mi invitò a seguirlo, senza precisare né il motivo, né il luogo di destinazione.

Approntò un carro coi buoi e sul carro pose una cassa (quelle utilizzate per il trasporto dell'uva durante la vendemmia) e attraverso alcuni sentieri salimmo fino alla località Faggiolo, evitando di percorrere la strada statale Porrettana. Là trovammo la casa e la stalla bruciate e un acre e strano odore si diffondeva tutt'intorno.

Mio padre iniziò a rovistare fra la cenere e i resti dei legni bruciati, sotto il portico della stalla e mi invitò a fare altrettanto.

Mi ritrovai, fra le mani, dei resti umani carbonizzati. Capii subito che si trattava delle vittime uccise dai nazi-fascisti.

Recuperammo quante più ossa possibili che furono deposte nella nostra cassa e attraverso altri sentieri raggiungemmo il cimitero di Malfolle.

Qui depositammo la cassa col suo macabro contenuto e facemmo poi ritorno alla nostra abitazione”.

Iolanda (che non ha mai voluto dichiarare questo doloroso episodio) è la madre di Livio Moretti e solo in occasione della commemorazione del 2004 ha permesso che questo episodio divenisse pubblico e portato a conoscenza dei presenti, tramite lettura testimoniale fatta dal Sindaco Masetti presente anche il figlio, Livio.

Amelia Nerozzi: Via Boschi “brucia”



Amelia Nerozzi

“A quell’epoca con la mia famiglia vivevo in località “Traserra” e conducevamo quel podere. Avevo 19 anni e in quella casa erano stipate cinque famiglie: tre famiglie Nerozzi e due famiglie di pigionanti.

Era il 23 luglio e improvvisamente vedemmo in lontananza, salire del fumo dalla valle. Intuimmo che qualcosa di grave stava accadendo. Mentre gli uomini si nascondevano nel bosco, io e mia sorella (perchè donne) fummo incaricate di correre subito a “La Cà” a recuperare i nostri animali. Giunte alla “piana di Traserra” notammo che “giù tutto bruciava”. Infatti i tedeschi avevano appiccato il fuoco alle case e agli edifici agricoli dell’intera strada,

così da provocare la morte di tutti gli animali. Nella stalla avremmo dovuto liberare le nostre mucche, ma ormai il fuoco era così alto e violento che non ci fu possibile avvicinarci e gli animali morirono fra strazianti muggiti.

Bruciarono anche una casa in costruzione (ora abitata dai fratelli Diamanti), che all’epoca mio padre stava costruendo per la nostra famiglia e poter così fare ritorno a “La Cà”.

Verso sera arrivarono militari tedeschi che ci invitarono a “... vedere quello che avevano fatto i partigiani !!”.

Gli edifici di Traserra non subirono alcun danno, perché lì si accamparono, per alcuni giorni, i militari come punto avanzato di “osservazione e controllo di Monte Radicchio” nelle cui caverne naturali si era installato un nucleo partigiano, rinunciando prudentemente ad espugnarlo”. La presenza teutonica non creò particolari problemi ai residenti se si esclude l’attenzione che un militare pose su di una giovane e bella mamma perchè voleva esserle “marito per un giorno”.

Una donna avvertì un ufficiale di quanto accadeva e, mentre il militare stratonava la giovane per un braccio, lo stesso fu prontamente dissuaso ad abbandonare la preda dal “ruggito” emesso dal suo comandante. E la ragazza... fu salva.

Cucina partigiana a Traserra

Amelia Nerozzi ricorda:

“Nelle caverne di Monte Radicchio aveva trovato sistemazione un gruppo partigiano che creava notevoli difficoltà ai militari tedeschi fra le valli del Reno e del Venola. Naturalmente ottenevano aiuto dalla popolazione locale sia sul piano assistenziale che nutritivo.

La moglie di Attilio Nerozzi (Cleonice Burzi, detta Nice) che viveva con la famiglia a Traserra, e che notoriamente parteggiava per gli uomini della “resistenza”, si era resa disponibile per rifornirli di cibo e generi di varie necessità.

Le case di Traserra, all’epoca, erano unite fra loro e attraverso ambienti esistenti, sopra un portico, si poteva accedere dall’uno all’altro edificio senza essere notati. Nel fienile, infatti, era stato ricavato uno “spazio” che veniva utilizzato come cucina partigiana.

Di qui usciva il cibo che veniva trasferito da improvvisati vivandieri che si avvicinavano, attraverso i boschi, agli avamposti del gruppo partigiano.

Non erano certo tempi di abbondanza, ma un cibo povero lo si poteva sempre trovare.”

A tal proposito, Tullio Nerozzi mi raccontò della delusione che provarono gli “uomini del bosco” quando un giorno si presentò loro solo con una sporta di cipolle, perché la farina per il pane era.... terminata..

Il “Primo Maggio” antifascista e... storia

Che gli abitanti di questi monti fossero particolarmente vocati alla “libertà” e contrari ai regimi autoritari, lo si può desumere anche dalla documentazione relativa alla vita del noto Sindaco Amedeo Nerozzi. Impedita dal Governo la festa del “Primo Maggio” Nerozzi osò sfidare il regime e raccolse i partecipanti in una radura fra i boschi di Traserra e Malfolle. Conseguentemente all’arresto dell’organizzatore, condotto nel carcere di Vergato, ne sortì la reazione popolare che nella successiva elezione amministrativa esprime un voto che portò i Consiglieri ad eleggere Nerozzi..... “Sindaco all’**unanimità**” quando egli era ancora detenuto presso il carcere di San Giovanni in Monte dove era stato, nel frattempo, trasferito.

L’onta di questo episodio deve avere lasciato un “segno” nel Regime. Nel libro dei verbali consiliari è stata “strappata” la pagina di questa elezione. Nel tomo successivo, invece, ho trovato i verbali dove Nerozzi risulta presiedere le riunioni del Consiglio Comunale.

Nella popolazione di questi monti esiste una forte tradizione libertaria anche se

hanno sempre tollerato i vari governi, che spesso si avvicendavano, finchè questi, però, non intaccavano la libertà del popolo. Ne è prova il sereno e antico periodo Matildico.

Ma quando il Potere si faceva arrogante, scaturiva la dovuta reazione. Come è il caso del forte concentramento di armigeri bolognesi che, senza avviso alcuno, marciavano baldanzosamente lungo la Valle del Reno per costituire un caposaldo militare in Marzabotto, forti dell'accordo di pace concluso col conte di Panico.

Bloccati dai soldati di Panico e dai suoi villici nella strettoia di Sasso, senza scampo, furono tutti eliminati. Questo accadeva verso il 1300.

E che dire poi della forte resistenza dei contadini locali per opporsi all'iniqua "tassa sul macinato", all'obbligo del "servizio militare", alle imposizioni dei "regolamenti piemontesi" e le ruberie mascherate da "requisizioni" decretate dal cosiddetto "nuovo Governo unificatore dell'Italia sabauda"?

Risultato ?? Furono le ritorsioni compiute da persone che agivano per togliere ai "ricchi" e cederlo ai "poveri".

Ma venivano chiamati "briganti" !!

Anche i sacerdoti seguivano il popolo !!

Nell'Alto Medioevo, fu proprio il parroco di Malfolle, ad essere coinvolto in una "congiura" contro i Visconti di Milano che, col pretesto di una alleanza coi bolognesi, tendevano ad appropriarsi delle nostre terre !!

Chi non conosce i nomi dei sei religiosi uccisi dalle "SS" colpevoli della loro vicinanza alla "resistenza" ? A Sperticano il 25 aprile 1943 alla caduta del Duce, don Fornasini tenne, nella sua chiesa, una cerimonia di "ringraziamento per la riacquistata libertà". E, dopo, tutti a festeggiare in osteria.

Don Eolo Cattani istituì, l'8 settembre 1943, un "comitato di salute pubblica", a Vado, per tutelare il deposito del grano e sottrarlo al prelievo tedesco. Poi accolse in Canonica i giovani "resistenti" dove si costituì la brigata partigiana "Stella Rossa".

Don Giovanni Fornasini rimase accanto ai suoi parrocchiani pur conoscendo anticipatamente il giorno esatto del suo "fine-vita".

Suor Maria Fiori non rientrò nell'Istituto di Bologna per rimanere accanto ai bambini nell'imminente pericolo.

Don Luigi Tommasini costituì la propria brigata per difendere, fra i monti, il territorio della sua sperduta parrocchia: Burzanella.

E, per secoli, i Vescovi nominavano i parroci, scegliendoli fra "una terna" indicata dai capi-famiglia".

E' la Porrettana la via percorsa, innumerevoli volte, dall'Arcivescovo di Bologna Card. G.B. Nasalli Rocca di Corneliano (sotto il fuoco incrociato degli eserciti contrapposti) per passare da Bologna alla Toscana e incontrare le due delegazioni ne-

niche al fine di fare dichiarare “Bologna città-aperta” e salvare quindi la vita ai suoi residenti evitando un “conflitto finale” all’interno del centro cittadino.

Gli abitanti del territorio non hanno mai espresso atti di servilismo nei confronti dei “Potenti”. Qui sono passati Imperatori, Pontefici, Re e Principi dove ad essi, in altri luoghi, i governanti locali solitamente si prostravano nell’assegnare loro le “**chiavi della città**” come atto di deferenza, venerazione e omaggio.

Mai questo si è verificato **qui**, fino ad oggi.

Un simile onore, invece è stato tributato solo nel 2007 ad un piccolo, ma grande sacerdote, che ha partecipato alla ricostruzione, alla crescita e all’unità della comunità marzabottese, per 60 anni, con iniziative e interventi sia religiosi che civici: don Giorgio Muzzarelli.

La valle del Reno è e resta terra di **libertà**. Terra di **tolleranza**.

Sono certo che questo binomio accompagnerà anche le generazioni future.

30 luglio 2011

Gian Paolo Frabboni
(guida parco storico regionale di Monte Sole)



Veduta di Monte Radicchio



Caverna a Monte Radicchio

I giganti della natura



Traserra: l'ulivo, da 500 anni resiste nel bosco



Faggiolo: la quercia secolare

La poetessa bolognese prof. Concetta Salerno – vincitrice di numerosi premi letterari in Italia e all'estero ebbe modo di far visita a Traserra nel 1970 e, dopo oltre trent'anni, mi sorprese col gradito dono di questa lirica. Ritengo che le delicate espressioni usate possano bene adattarsi a tutte le case della nostra strada.

(Traserra di Malfolle)

LA VECCHIA CASA

**Risente essa del silenzioso passaggio del tempo,
che morde e lascia segni.**

**Gli echi di antichi passi,
di voci care da una stanza all'altra
possono ancora intuirsi
negli improvvisi fruscii,
negli scricchiolii di invisibili tarli,
nel mugolio del vento che investe gli stipiti
con insoliti rondò.**

**Sono essi accompagnati dal moto frondoso dei rami
di alberi amici,
dalle radici ben piantate a ridosso dei muri,
quasi testimoni d'amore,
trasmesso alle generazioni in transito per l'Eternità.**

(Concetta Salerno)

28 maggio 2002